

Al cinema, in coda

Siamo in fila in un multisala della periferia di Torino. Pioggia, macchina, traffico, parcheggio, litigio, retromarcia, insulti, uscita, altro parcheggio, freno, portiere che sbattono, scale mobili, fila, "due biglietti per *Sogni e delitti*", "Ho solo la seconda fila", "Va bene", "Quattordici euro" sono solo un ricordo passato. Come nel più preistorico dei videogiochi, il nostro eroe (che in questo momento, nonostante la mia quasi incredulità, pare aver vestito i miei panni) ha superato tutte le difficoltà ed è riuscito a raggiungere la fine del livello. Il premio? Stare in coda, ma è già qualcosa.

Tutti fissiamo il tabellone che recita "3 minuti all'inizio del film". Nell'aria si spande il caratteristico odore di popcorn che sembra provenire da bicchieri di carta pressata con l'immagine (il *logo*) della Gorgone stampata sopra. Mi chiedo se anche un *logo* può pietrificare. Vorrei fare la stessa domanda alle persone che ho intorno, giovani, meno giovani, anziani, tutti graduati in scala ascendente per età. Ma non lo faccio: un'altra scritta ha focalizzato la mia attenzione. Suona un po' come "è vietato consumare all'interno delle sale cibi che vi siete portati da casa". Insomma, non vi permettiamo di risparmiare sul popcorn, anche se il costo di uno scatolotto, magari il più piccolo, è pari a quello del biglietto d'ingresso. I casi sono due: o ci date la possibilità di introdurre al cinema patatine di contrabbando comprate al discount, o tagliate i prezzi. "2 minuti all'inizio del film". La ragazza di fianco a me sta già sgranocchiando. Il ragazzo cerca di farle capire che, se va avanti così, quando il timer dirà "zero minuti" non avrà più nulla da mangiare, ma lei non ne vuole sapere. Già l'ha graziato scegliendo la confezione più piccola, che il maschio virile ha pagato senza dire né *ma* e né *ba*, cosa vuoi?, che la mangi anche quando lo dirà lui? Se il programma della sera prevedesse un film dell'orrore, uno di quelli che paghi per vedere ma che finisci per sbirciare attraverso le fessura delle dita che ti premi per la paura sugli occhi, la ragazza avrebbe puntato il dito verso la confezione più grande, quella extra-extra-large, da mezza tonnellata. No, non c'entra niente la tensione che si trasforma in fame, ma soltanto la comodità: così si potrà nascondere direttamente dietro i popcorn, senza stancarsi passando due ore con le mani sugli occhi.

"E poi, nascosti dietro ai popcorn, ci si riesce anche a baciare meglio" penso. Ma questa frase mi sembra del tutto fuori luogo, sa di vecchio, di cose che si facevano un tempo, ma che adesso... E in effetti, *un tempo*, ovvero qualche anno fa, gli innamorati dovevano sfruttare tutti gli angoli bui per nascondersi (male) e profondersi in effusioni (scomode) sperando (invano) che nessuno li notasse. Oggi, invece, si può fare di tutto in ogni luogo e sotto gli occhi di tutti: perché, tra tutti i posti che ci sono, due ragazzi dovrebbero sceglierne uno così disagiata come un cinema per baciarsi?

"1 minuto all'inizio del film". Un minuto. Uno solo. L'attesa è quasi finita. È questo il messaggio che si legge sui visi di tutti quelli che dividono con me l'attesa. Tutti noi cerchiamo di trovare qualcosa da fare per ingannare questi ultimi secondi: chi consulta il cellulare tanto per vedere se è gli è arrivato un messaggio in extremis, chi sbadiglia per noia, chi sbadiglia per imitazione, a causa di una sorta di meccanismo di eco rispetto ai primi, chi sfoglia una rivista piena di articoli sulle prossime uscite cinematografiche. "Moretti", "Caos calmo", "prossima settimana" sono le parole che sento sussurrare più spesso. Ok, ho capito, tra sette giorni, precisi precisi, ci troveremo qui, in fila, esattamente come oggi, a ripetere gli stessi gesti, in attesa che arrivi finalmente sul grande schermo il nuovo film del Nanni nazionale. E saremo sempre gli stessi. Ed è proprio questo che mi stupisce: la disomogeneità del pubblico. Un signore anziano munito di consorte mi segue a pochi passi: probabilmente lui&lei andavano all'asilo quando Woody Allen muoveva i primi passi. Cosa c'entrano con l'autore di "Sogni d'oro" o "Io sono un autarchico"? I due ragazzi del popcorn starebbero forse meglio in fila per un film di Pieraccioni o di Muccino. Cosa c'entrano con Allen? Forse gli unici abbastanza a loro agio sono le coppie di mezza età, moderatamente intellettuali, piuttosto compiti, che sorridono né poco né tanto, equilibrati e contenuti. Sono loro quelli *del mezzo* in tutti i sensi. E infatti, uno degli esponenti più di spicco di questo gruppo sta cercando di far passare il tempo introducendosi con perizia un indice *nel mezzo* di una narice.

"0 minuti all'inizio del film". Ok, si va. O meglio, no, contrordine. Tutti fermi. Perché non ci fanno entrare? Il timer è arrivato a zero. Ma non basta. Perché? È come se lo starter del gran premio contasse tre, due, uno, zero, meno uno, partenza! No, non è così che funziona. A zero si parte. Ma noi no. Forse ci vogliono dare il tempo di correre in bagno per una pausa idrica, o ci vogliono permettere di fare il secondo pieno di popcorn, o devono aspettare che gli ultimi ritardatari cronici rispondano all'appello. Eppure non dovrebbe essere così: siamo al cinema, non all'aeroporto. Chi c'è c'è, e chi tardi arriva...

Poi, finalmente, come rispondendo a un invito muto ma ugualmente perentorio, ci viene data la possibilità di varcare la soglia. E allora via, con l'entusiasmo che deve contraddistinguere ogni mandria che si rispetti! *Mu mu mu* e ci si schiaccia spintonandoci lungo il corridoio e infine sulla porta, come se cedere il passo a qualcun altro fosse un delitto o una vergogna. Potrei capirlo se tutti potessimo andare a sederci dove vogliamo, e i primi potessero aspirare ai posti migliori. Ma non è così: a ognuno è stato assegnato un posto al momento dell'acquisto del biglietto. E allora perché affannarci tanto? Va bene che siamo italiani e che delle prenotazioni ce ne fregiamo alla grande, ma così mi sembra troppo.

"A proposito" penso "Non ricordo qual è il mio posto". E solo allora abbasso gli occhi sul biglietto, leggo *fila B posto 15* e lo sguardo scende sulla scritta in piccolo stampata in calce: lo spettacolo comincia 17 minuti dopo l'ingresso. Diciassette? Ma siete impazziti! Intanto porta sfortuna: non si poteva fare quindici o, già che ci siamo, venti? No, proprio diciassette, tanto per costringere gli uomini presenti a vecchi riti scaramantici autopalpativi. Che sia un trucco per far diminuire la velocità con cui cerchiamo di raggiungere la sala? Può darsi: è difficile correre mentre si è piegati in due.

Mentre mi siedo penso a cosa farò in questi diciassette minuti. A saperlo sarei potuto arrivare più tardi, ma avrei rischiato di non trovare più un solo biglietto. No, l'unica è presentarsi in tempo. Ma così bisogna sopportare diciassette... be', forse adesso saranno soltanto più sedici. Mi chiedo se anche qui troverò un display che mi avverte "quindici minuti all'inizio del film". Sarebbe insopportabile. Già quello che c'era fuori mi ha messo ansia, figuriamoci cosa potrebbe succedere se mi trovassi davanti al suo fratello maggiore. E allora? Mi guardo in giro? Ascolto i discorsi degli altri? Mi sorbisco la pubblicità? I prossimamente dei film in uscita? Niente di tutto questo: manco a dirlo, finisco per addormentarmi. Penso di essere l'unico uomo che si è addormentato prima che cominciasse un film e non a metà della pellicola. Una sorta di blackout. Prima ero sveglio, poi spento di botto. Roba da mosca tze tze.

Ma nemmeno in sogno riesco a stare tranquillo. Ho appena chiuso le palpebre e già mi appare Woody Allen che mi sgrida per la mia scarsa attenzione. Lui è molto più anziano di me, ma sembra mio figlio, attivo e arzillo come io stesso non sono mai stato. "I buoni dormono molto meglio dei cattivi la notte. Certo I cattivi si godono le ore di veglia molto di più" mi dice. È a quel punto che apro gli occhi e mi guardo attorno. Sullo schermo è appena comparso il titolo del film. "Sogni e delitti". Mi sono svegliato in tempo. Meno male: anche se i critici dicono che non sia l'opera più riuscita di Allen, non mi sarei mai perdonato di essermela persa perché dormivo. E in più, a conti fatti, non è così male: ok, non ha la genialità di *Match Point*, non fa per niente ridere, anzi, è una tragedia senza speranza di redenzione, priva anche della più piccola battutina di spirito. Però è Woody Allen: imperdibile per principio. Ma adesso smettiamo di cianciare: i titoli di testa sono finiti. Comincia il film.